

6 settembre 2011

**Ascolto della Parola, catechesi, professione di fede**  
La dimensione contenutistica del cammino

## **1. ELEMENTI GENERALI**

### **1.1. L'itinerario di iniziazione cristiana con ragazzi e famiglie**

#### **a) L'obiettivo dell'itinerario catecumenale**

#### **b) La professione di fede, "punto di concentrazione" dell'itinerario**

Il punto di raccordo tra i sacramenti e il catecumenato è costituito dalla professione di fede. Essa, da una parte, presuppone il catecumenato, come processo che consente non solo di apprenderla sotto il profilo intellettuale, ma anche di «esercitarla» in termini esistenziali; in questo senso, può essere considerata una sorta di «punto di concentrazione» di tutto l'itinerario catecumenale. D'altra parte, la professione di fede è un elemento essenziale del battesimo: per suo tramite, dunque, «il contenuto essenziale del catecumenato entra direttamente nella "forma sacramenti" (nell'atto nucleare dell'amministrazione del sacramento)». Il catecumenato, pertanto, non si riduce a una semplice premessa o preparazione al battesimo, ma è «di per sé già parte del sacramento», «elemento costitutivo del sacramento stesso». Ne consegue che il sacramento «non è soltanto esecuzione liturgica, ma un processo, una via lunga che richiede tutte le forze dell'uomo, intelligenza, volontà e sentimenti» (J. Ratzinger).

#### **c) La dimensione di annuncio-catechesi**

#### **d) La dimensione rituale**

#### **e) La dimensione esperienziale**

### **1.2. La tappa centrale: "catecumenato", "discepolato", "tirocinio"?**

#### **a) Non solo catecumenato per non battezzati**

La Nota IC/2, chiama il cammino da proporre a bambini non battezzati *catecumenato*; avendo però a che fare con bambini per la quasi totalità già battezzati, l'uso di questo termine risulta un poco improprio. Per questo motivo, volendo comunque ispirarsi ai contenuti e alle metodologie del catecumenato dei non battezzati, il termine *discepolato* sembra essere più consigliabile: il discepolato è il catecumenato dei già battezzati.

#### **b) Finalità di questo tempo del catecumenato/discepolato**

E' «un vero *tirocinio* di vita cristiana, durante il quale il fanciullo o ragazzo cresce nell'esperienza spirituale dell'amore di Dio e prende coscienza che è chiamato a dare una risposta ai molti inviti del Signore. Il tempo del catecumenato è ritmato da celebrazioni in stretta relazione con la catechesi che si va sviluppando e secondo il metodo della tradizione» (Nota CEI/2, n. 42).

Quindi non un corso di catechesi, non un'istruzione religiosa, ma un tirocinio, ovvero un percorso che aiuta chi è alle prime armi ad entrare progressivamente nell'esperienza dei discepoli di Gesù, ovvero nella vita di comunità cristiana.

### **1.3. Un'esperienza di qualità**

La struttura interna del tempo del discepolato prevede in genere due grandi capitoli: il primo cristologico e l'altro etico-esistenziale.

Ciò che conta: stratta di insistere più su ciò che offriamo, meno su quanto chiediamo.

## **2. PUNTI DI ATTENZIONE**

### **2.1. Scrittura, famiglie e ragazzi: la narrazione della Bibbia**

Già lo scorso anno ne abbiamo parlato durante questo Convegno di inizio anno: L'obiettivo è di evitare una pura e semplice illustrazione della Scrittura.

Infatti l'ascolto della Parola in un itinerario catecumenale ha la forma di un'esperienza, come ricorda il n. 31 della Nota IC/2: "La finalità dell'annuncio non è tanto di trasmettere nozioni e regole di comportamento, ma di contribuire a portare il catecumeno a un incontro vivo con Cristo [...], con la comunità [...], scoprendo che egli stesso fa parte della storia della salvezza".

Annunciare la Parola non significa allora spiegare un testo evangelico, magari con qualche attualizzazione facilmente di genere moralistico, chiedendo alla fine "avete capito?", bensì permettere che, attraverso questo testo, Gesù parli ad ogni ragazzo, nel qui e nell'ora della sua esistenza, facendo risuonare nel suo cuore la Buona Notizia del Regno. Allora, solo allora, come dice ancora il n. 31, il ragazzo "diviene protagonista nell'espressione della sua fede personale".

Uno dei segnali che dicono l'accadere di un'esperienza di ascolto simile è la relativa spontaneità con cui i ragazzi sono disposti a concludere questo dialogo con il Signore nella preghiera prima spontanea e personale e poi comunitaria.

### **2.2. Leggere da cristiani l'Antico Testamento:**

#### **a) L'opera di Dio nella storia**

Normalmente i bambini che frequentano le nostre parrocchie conoscono già, almeno per grandi linee, gli eventi fondamentali della storia di Israele. Lo studio della storia a scuola li ha già introdotti a una iniziale conoscenza dell'ebraismo antico, mentre l'insegnamento della religione e, talvolta, la pratica familiare e comunitaria, hanno fornito loro le prime conoscenze, normalmente legate ad alcuni episodi e personaggi, della storia della salvezza: quasi tutti sanno chi sono e che cosa hanno fatto Abramo e Mosè, molti hanno qualche conoscenza delle vicende di Davide, alcuni possiedono qualche dato circa il profetismo.

Questa conoscenza iniziale ci permette di meglio precisare lo scopo con cui noi proponiamo di accostare alcune pagine del Primo Testamento: non quello di insegnare i capisaldi di una storia, bensì quello di scorgere, in questa storia, l'agire di Dio che fa amicizia e salva il suo popolo. Per questo motivo non si è voluto dare particolare spazio a molte nozioni né, soprattutto, ci si è preoccupati di raccontare tutti gli episodi essenziali della storia di Israele.

#### **b) "Attraverso" Gesù**

Le figure di Abramo, Mosè, Davide e dei profeti sono proposte perché facenti parte di una storia di amicizia (quella che lega Dio al suo popolo) che conduce a Gesù e che in Lui trova il suo compimento.

I dieci comandamenti contenuti nel decalogo non sono letti isolatamente ma, come magnificamente fa il quarto capitolo del catechismo *Venite con me*, a partire e nel contesto del Discorso della Montagna dove Gesù, attraverso soprattutto i famosi “avete inteso che fu detto... ma io vi dico”, rilegge la morale del decalogo, approfondendola attraverso le esigenze della carità che si esprimono anzitutto nella vicenda e nel comportamento di Gesù stesso.

Anche l'eventuale approfondimento che si può fare sulla Pasqua ebraica, è finalizzato a meglio comprendere la Pasqua di Gesù, i suoi gesti, le sue parole.

### **2.3. Il Credo: dalla *Traditio Symboli* alla *Redditio Symboli***

**a) In epoca antica**

**b) oggi (accogliere il tesoro della fede // ri-elaborarlo, ri-esprimerlo, ri-dirlo...)**

### **2.4. I genitori, in tutto questo**

Nel primo tempo del cammino si proponeva di dedicare proprio ai genitori la primissima parte del cammino (alcune settimane, un paio di mesi), introducendo poi gradualmente i figli nel percorso.

E' esattamente il contrario di quanto si fa di solito: di solito infatti si comincia con i bambini e poi, passo passo, si cerca di coinvolgere nel cammino anche i loro genitori. E' noto l'assioma: “Segui bene i bambini, avrai anche i genitori”. Si pensa, cioè, che i genitori possano essere “agganciati” giocando un po' di sponda: se apprezzeranno quello che facciamo con i loro figli, se constateranno che i bambini sono contenti di venire in parrocchia o in oratorio, anche i genitori saranno più disposti verso una proposta cristiana loro rivolta.

Questo modo di pensare e di agire esprime certamente una sapienza pastorale: non poche mamme e papà sono ritornati alla pratica della fede o all'impegno in parrocchia proprio grazie a iniziative concepite a partire da una mentalità siffatta. D'altra parte una simile impostazione non è esente da difetti. Ne segnaliamo due: il primo metodologico, il secondo contenutistico.

In primo luogo, raggiungere i genitori mediante i bambini – o comunque *dopo* che si è cominciato a prestare attenzione ai bambini – rischia di farci pensare più adeguatamente il dispositivo pastorale rivolto ai bambini e poi, sempre in questo quadro, di valutare cosa è possibile fare con gli adulti. L'attenzione agli adulti risulta così essere *seconda*, e spesso anche le risorse messe a disposizione. Si pensi ai catechisti o ai formatori degli adulti: esistono? sono formati con attenzione alle leggi di apprendimento proprie dell'adulto? si ha fiducia nel loro contributo? Spesso la risposta a queste domande è tuttora negativa. Da decenni ci si lamenta del fatto che la stragrande maggioranza dei catechisti del nostro Paese si dedica ai piccoli, ma sono ancora poche le iniziative tese a formare guide di adulti in maniera quantitativamente e qualitativamente adeguata. A questa lacuna si cerca di far fronte come si può, per esempio chiedendo ai catechisti dei bambini di improvvisarsi catechisti degli adulti, cosa che andrebbe preparata con un minimo di formazione e di tirocinio.

In secondo luogo, quanto al merito delle cose, l'abitudine di rivolgersi agli adulti a partire dai bambini rischia di istillare il dubbio che la proposta stessa sia contenutisticamente per bambini. Il Vangelo in realtà si rivolge a tutti: uomini e donne, ricchi e poveri, genitori e figli, giovani e anziani. Non c'è pagina o messaggio che non abbia qualcosa da dire all'adulto in quanto adulto, non solo per ciò che può essere detto a suo figlio (e che quindi lui, come genitore, è giusto conosca per collaborare alla trasmissione dei valori). Si può

insomma iniziare “in occasione” dell’attenzione ai bambini, ma il discorso deve riuscire ben presto ad apparire e soprattutto a essere realmente “per adulti”, anzi “adulto”, cioè elaborato “con la collaborazione” degli stessi soggetti-adulti, trattati “da adulti”. In questo modo, tra l’altro, si può sperare che qualcuno continui il percorso di fede pure dopo la ricezione dei sacramenti dai parte del proprio figlio (e anche se il figlio, come talvolta accade, scegliesse di non proseguire un legame intenso con la Chiesa dopo aver completato l’iniziazione cristiana).

Occorre ovviare a questi rischi proponendo un percorso per i genitori che si inserisce in quello dei figli, in modo da offrire la possibilità di non essere percepito come del tutto parallelo o lontano. Ma il filo-rosso del percorso stesso esprime un’unità intrinseca, di modo che non siano le istanze dei bambini a comandare il percorso dei genitori ma questo si possa compiere secondo le esigenze dirette dei genitori.

Si potrebbe scegliere per i momenti specifici rivolti ai genitori la tematica delle virtù teologali, capace di aiutare i genitori a cogliere alcune dimensioni essenziali del credere: l’adesione di fede come risposta a una parola di benedizione; l’attesa di un compimento a partire da premesse apparentemente deboli; la necessità e possibilità di offrire la propria vita in obbedienza al Padre, come Gesù in croce (in riferimento all’eucaristia, anche pensando alle situazioni in cui è questo l’anno scelto per l’ammissione dei bambini alla Prima Comunione).

## **2.5. Conclusione: la catechesi come "scuola della fede"**

## **1. ELEMENTI GENERALI**

### **1.1. Un cammino non solitario:**

- a) **La Parola**
- b) **La celebrazione**
- c) **La fraternità**

### **1.2. La componente liturgico-celebrativa dell'itinerario catecumenale:**

#### **a) Evitare i "didatticismi"**

Ha scritto un liturgista: «Per formare alla partecipazione a una specifica celebrazione, bisognerà in primo luogo esibirne il significato, sia al livello del rito nella sua globalità, sia al livello dei singoli elementi rituali e simbolici che lo compongono. Una «spiegazione» del rito, però, il cui scopo è quello di rendere capace chi la riceve di “dare senso” ai gesti che sarà chiamato a compiere o a vedere, e alle parole che sarà chiamato a pronunciare; tale “spiegazione”, quindi, non potrà mai limitarsi solo a rendere accessibile intellettivamente (cioè al livello del “messaggio” o dei «contenuti») il rito a chi lo celebra: per essere davvero utile, dovrà anche far sì che chi la riceve riesca a rendere «significativi per sé» i gesti o gli elementi simbolici che di cui il rito è composto e che ne mediano il “messaggio” e i “contenuti”» (Giovanni Mariani).

Nelle parole dell'esperto affiora una preoccupazione: che catechisti ed educatori, ai quali interessa che la dimensione celebrativa sia parte integrante dell'educazione alla fede, volgano troppo affrettatamente e distesamente in “spiegazione” l'approccio alla liturgia proposto ai bambini e ai ragazzi dell'itinerario di catecumenato/discepolato.

In realtà, più che introdurre alla liturgia (con parole nostre, con spiegazioni elaborate), si tratta di lasciarsi introdurre dalla liturgia (dalle sue parole, dai suoi gesti, dal clima celebrativo) al senso della fede.

#### **b) Introdurre al rito (lasciarsi introdurre)**

- Poiché è necessario che sia presenti almeno la conoscenza del «significato complessivo» della celebrazione da compiere, prima della celebrazione si potrà dedicare, in gruppo o in chiesa, qualche momento all'esposizione verbale dei significati dei gesti e dei loro contenuti teologici oltre, oltre che a qualche minima indicazione circa lo svolgimento pratico del rito.
- Sarà però da valorizzare anche la possibilità offerta dallo stesso celebrare (anche mediante la forma di “celebrazioni pedagogiche”: penitenziali non sacramentali in vista della riconciliazione; della Parola in vista della piena partecipazione alla messa).
- Infine sarà opportuno prevedere qualche momento successivo alla celebrazione stessa in cui sia possibile ripensare e fissare (personalmente e comunitariamente) l'esperienza interiore fatta durante il suo svolgersi.

#### **c) Dalla celebrazione comunitaria alla preghiera personale**

## **2. PUNTI DI ATTENZIONE**

### **2.1. L'anno liturgico e la scoperta del volto di Gesù**

#### **a) Alcune notizie**

#### **b) Lo scopo dell'anno**

#### **c) Piste di lavoro con i ragazzi**

Il più gran servizio che si possiamo rendere alla formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi è di aiutarli a distinguere e valorizzare la domenica di pasqua dalle altre feste e il giorno del Signore dagli altri giorni.

Per questa ragione, ciò che può essere proposto di domenica, nell'itinerario catecumenale, va proposto di domenica. Non solo per una ragione pratica (si ha più tempo a disposizione, i genitori possono essere presenti, i ragazzi sono meno stanchi, ecc.), ma per una ragione propriamente teologica ed ecclesiologicala: è questo il giorno della risurrezione di Gesù; è il Risorto stesso a convocare la sua Chiesa.

Va poi tenuto presente che i bambini hanno bisogno di orientarsi in un'architettura, com'è quella dell'anno liturgico, che non trovano immediatamente corrispondente con ciò che si fa a scuola (dove l'inizio dell'anno avviene a settembre) o nella pratica di altre attività (dove l'anno sociale di solito termina a maggio-giugno).

### **2.2. Iniziare i ragazzi alla preghiera: un'esperienza di relazione**

#### **a) Criteri di fondo**

Per il documento base *Il rinnovamento della catechesi* l'esistenza credente «è risposta grata e gioiosa all'iniziativa di salvezza che viene dall'amore del Padre [...]. Questa situazione si esprime, in maniera pienamente consapevole, nei momenti della preghiera» (RdC, n. 95).

Introdurre all'esperienza della preghiera personale significa quindi aiutare un ragazzo a imparare ad esprimere consapevolmente e gioiosamente la propria esperienza spirituale.

Tale risposta si articola attraverso diverse forme: la lode, l'affidamento, il ringraziamento, l'intercessione, la contemplazione; si tratta di aiutare i ragazzi a riconoscere i diversi linguaggi e le molteplici occasioni in cui si manifesta o si desidera sperimentare l'azione salvifica del Signore, così da riconoscere quest'opera e corrispondervi sinceramente.

#### **b) In concreto: le modalità suggerite dai catechismi CEI**

*CdB: Lasciate che i bambini vengano a me* – Al centro del testo, spiccano ventuno racconti biblici: il loro scopo non è tanto quello di trasmettere informazioni sulla storia della salvezza, quanto piuttosto quello di coinvolgere in questa storia. Ecco perché, alla base di ogni raffigurazione della scena biblica, è posta una sintetica invocazione rivolta al Padre, a Gesù, allo Spirito Santo o a Maria: si avvia così modo la dinamica "ascolto-risposta" o "annuncio-preghiera". Nella terza parte, poi, si richiama l'importanza della preghiera, indicando le forme migliori per un'iniziazione liturgica e per la valorizzazione di luoghi e tempi della vita familiare in ordine a un esplicito annuncio di fede. Il Catechismo, dunque, non offre «una riflessione teorica e astratta sulla preghiera o sulla iniziazione alla liturgia, ma la proposta pensata per introdurre al dialogo con Dio bambini tra 0 e 6 anni» (BIADER – NOCETI – SPINELLI, *A piccoli passi*, EDB, 98). I bambini, infatti, si mostrano sensibili alla ripetizione di gesti e piccoli riti compiuti con i genitori. Anche le preghiere sono apprese con facilità e con gioia se i genitori le vivono insieme con i figli. Perciò «i vari momenti rituali delle case sono occasioni di preghiera» (CdB, n. 189).

*CdF1: Io sono con voi* – Educare i bambini al pregare cristiano non vuol dire solo insegnare le preghiere. Per questo, il *Padre Nostro* è introdotto una frase per volta, man mano che i bambini si aprono alla conoscenza del Padre, rivelato da Gesù (cf CdF1, pp. 14,27,67,121). Analoga metodologia è impiegata per la progressiva introduzione ad alcuni canti e preghiere della tradizione, tra i quali spicca l'*Ave Maria*, presentata in connessione col racconto dell'Annunciazione (cf CdF1, pp. 39-41; CdF/2, p. 40. Del segno della croce si tratta in CdF1, p. 123.. Alla fine di ogni unità, poi, vengono suggerite semplici frasi ispirate alla Bibbia, che favoriscono una preghiera semplice, spontanea, nata dall'ascolto del Gesù (Cf CdF1, pp. 49 e 155). Non manca neppure una prima introduzione alla celebrazione dell'Eucaristia (unità 8) e una sezione appositamente dedicata al tema della preghiera (Cf. CdF1, pp. 151-155).

*CdF2: Venite con me* – Notevole soprattutto l'uso dei salmi, più abbondante rispetto agli altri volumi: tutte le preghiere alla fine delle unità sono infatti versetti dei salmi o composizioni comunque ispirate ai salmi. Disseminata qua è là troviamo pure l'introduzione alla preghiera responsoriale, sulla falsariga di quanto nella celebrazione eucaristica si fa col salmo responsoriale.

*CdF3: Sarete miei testimoni* – Sorprende che il testo non metta a tema l'educazione alla preghiera di un preadolescente. Tuttavia le celebrazioni proposte alla fine di ogni unità e strutturate secondo la logica tripartita «ascolto – segno – dialogo» si propongono come utile esemplificazione.

### **c) E il Padre nostro?**

Tra le preghiere del cristiano, una particolare rilevanza è data alla preghiera del Signore, a tal punto che ad esso sono connesse due celebrazioni: la *traditio* e la *redditio*. Nella prima la comunità cristiana consegna il Padre nostro, consegnando al ragazzo lo spazio perché anche lui possa abitare la preghiera di Gesù e imparare da Lui a chiamare Dio con il nome di Padre; nella seconda è il ragazzo che restituisce alla comunità la sua preghiera, strutturata sulla preghiera del Signore.

## **2.3. Introdurre i ragazzi all'eucaristia: una partecipazione progressiva?**

### **a) Una questione centrale e... complicata**

La correzione dell'ordine dei sacramenti operata dalla scelta catecumenale mostra, in realtà, come questo cammino ha uno dei suoi punti di forza nella progressiva partecipazione dei ragazzi all'Eucaristia domenicale e, più ancora, al Giorno del Signore vissuto dalla comunità. Tutto l'itinerario infatti porta alla scelta dei ragazzi di entrare nella comunione con il Signore e con la Comunità, di cui la domenica è il Giorno e di cui l'Eucaristia è il segno per eccellenza.

La questione della partecipazione dei ragazzi alla Messa diventa allora non soltanto un problema di metodo, bensì "la questione" perché l'IC conduce alla vita ecclesiale e sacramentale, cioè al cammino cristiano che continua dopo il tempo dell'iniziazione.

Questa centralità comporta l'attuazione di una pedagogia che inviti alla pratica della domenica cristiana e dell'Eucaristia, perché i ragazzi ne facciano effettiva e buona esperienza e a partire da essa, possano giungere alla scelta personale di celebrare regolarmente insieme alla comunità la memoria della Pasqua di Gesù.

Introdurre i ragazzi alla celebrazione eucaristica è insieme, però, oltremodo complicato, almeno per tre motivi:

- un sostanziale analfabetismo liturgico simbolico che caratterizza i ragazzi, i quali vanno educati al linguaggio celebrativo (cfr relazione precedente);
- la complessità intrinseca della celebrazione eucaristica. Il *Direttorio della Messa dei fanciulli* afferma al numero 2: "Le celebrazioni liturgiche, specialmente quelle

eucaristiche, non possono esercitare su di essi tutta l'influenza della loro innata efficacia pedagogica. Nonostante l'introduzione nella Messa della lingua materna, le parole e i segni non sono stati sufficientemente adattati alla capacità comprensiva dei fanciulli. [...] Parrebbe quindi che neanche in fatto di liturgia sia il caso di pretendere che tutto e sempre sia per i fanciulli intelligibile e chiaro”;

- il contesto radicalmente mutato, tale per cui la maggior parte dei bambini che iniziano il catechismo proviene da famiglie lontane dalla vita parrocchiale e da una partecipazione fedele all'Eucaristia domenicale. Si ha a che fare con bambini che, spesso, non sono mai andati a Messa perché i loro genitori non ci vanno mai.

Ancora una volta la scelta di ripensare l'iniziazione cristiana dei ragazzi secondo un'ispirazione catecumenale sembra essere l'opzione più coerente con la lettura della realtà.

### **b) Primo movimento: lasciar parlare Dio**

Nella preghiera cristiana il primo a parlare è Dio e l'uomo deve anzitutto disporsi ad ascoltare. Anche i bambini vanno educati anzitutto al silenzio, all'ascolto e alla presa di parola vissuta come risposta a ciò che si è ascoltato. Ciò determina la struttura dell'incontro di catechesi: l'invocazione allo Spirito dispone ad ascoltare Dio che ci parla, mentre la risposta orante ha luogo alla fine della catechesi, dopo un congruo tempo dedicato all'ascolto della Parola, accompagnato dal silenzio e da qualche gesto che aiuti a riconoscere che questa Parola è diversa dalle altre. La preghiera può cominciare in forma spontanea («Che cosa vorresti dire a Gesù che ti ha parlato così?»), continuare con la ripetizione di qualche semplice frase tratta dal testo biblico ascoltato, per concludersi con il Padre Nostro. Questa struttura ripropone quella della liturgia della parola, per la quale andrebbero valorizzate le possibilità previste dal *Direttorio per le messe con la partecipazione dei fanciulli*: scelta di apposite letture bibliche, organizzazione di liturgie specifiche per i ragazzi, ammissione di laici preparati e adatti per la predicazione omiletica ai bambini.

### **c) Secondo movimento: lasciar parlare bambini e ragazzi**

I linguaggi con cui bambini e ragazzi danno voce la loro fede non possono essere imposti. Occorre piuttosto «aiutare i ragazzi ad inventare un linguaggio loro proprio, coerente con l'importanza» che assume per essi la relazione col Signore. In questa logica, per esempio, si eviterà di coinvolgere i bambini nella lettura di intenzioni per la preghiera dei fedeli preparate non da loro ma dai catechisti: intenzioni scritte in un linguaggio da adulti e che rispecchiano preoccupazioni proprie degli adulti, quasi che i bambini, lasciati liberi di esprimersi, non siano in grado di dire cose “serie”. Certo il linguaggio dei piccoli non è quello dei grandi, ma l'esperienza insegna che è possibile aiutare i bambini a esprimersi nella preghiera in maniera creativa e al contempo per nulla “infantile”.

Anche a questo proposito, ciò che si fa nella catechesi e ciò che si vive nella celebrazione possono utilmente richiamarsi. Bambini e ragazzi, educati dalla catechesi a rivolgersi al Signore, possono poi essere aiutati a elaborare preghiere un po' più strutturate e a proporle con naturalezza nell'assemblea liturgica. Svitati sono i metodi utilizzabili negli incontri di catechesi o nei momenti di ritiro spirituale: dalla proposta di semplici invocazioni libere, alla trascrizione delle preghiere contenute nei catechismi o di alcuni versetti salmici...

### **d) Terzo movimento: partecipare alla mensa del Corpo del Signore**

La liturgia cristiana, con tutto ciò che essa ha generato (le chiese, i dipinti, gli arredi, i canti, i gesti le preghiere...) è una fonte inesauribile di “strumenti” capaci di introdurre alla preghiera e alla celebrazione. Strumenti efficaci, perché sgorgati dalla fede di chi ci ha preceduti, che possono essere valorizzati anzitutto negli incontri del gruppo catechistico: invitando, per esempio, a pregare in luoghi particolari della chiesa (davanti al tabernacolo, accanto al battistero, di ai quadri che raffigurano scene del vangelo o delle



vite dei santi); oppure introducendo a conclusione del momento di catechesi gesti e parole che si usano durante la celebrazione eucaristica.

Ciò chiede di verificare il luogo in cui “fare catechesi”: all’aula sarà bene sostituire di tanto in tanto la cappella dell’oratorio; al locale accogliente ma forse anonimo, la chiesa parrocchiale. Quella stessa chiesa che i bambini sono invitati ad “abitare” durante la messa, senza attendere l’ammissione alla comunione eucaristica. Per essi, si tratta soprattutto della messa *festiva*, progettata tenendo conto della loro presenza e valorizzando per quanto possibile il *Rito della messa con la partecipazione dei fanciulli*. Secondo il suggerimento di questo rituale, qualche messa *feriale* pensata specificamente per i bambini potrebbe

#### **e) Quarto movimento: vivere del mistero celebrato**

Introdurre alla celebrazione eucaristica porta a chiedersi anche come favorire il passaggio dall’eucaristia alla preghiera quotidiana, all’esistenza fraterna, alla testimonianza cristiana nella società. A tale scopo, vanno incoraggiate tutte le opportunità che consentono ai ragazzi di condividere la vita della comunità parrocchiale nella ricchezza delle sue dimensioni.

Pensiamo anzitutto all’ambito della vita liturgica che, pur centrata sulla celebrazione eucaristica, non si esaurisce in essa. In proposito, ci sono comunità in cui i ragazzi sono invitati a momenti di adorazione, proposti ad esempio durante le “Quarantore”/giornate eucaristiche; in qualche caso, si caldeggia la loro presenza ad una parte della veglia pasquale che, pur culminando nella liturgia eucaristica, può essere vissuta dai ragazzi solo parzialmente; diffuso è pure il coinvolgimento nella recita comunitaria del rosario durante i mesi dell’anno tradizionalmente identificati come “mariani”.

Ancora più ampio è lo spazio per sperimentare forme semplici ma efficaci di esercizio della carità, da vivere eventualmente in collegamento con la messa, evidenziandone il carattere di *fons et culmen* della vita cristiana (LG 11). È il caso, per esempio, della proposta di accompagnare a turno i ministri che portano l’eucaristia ai malati, oppure di far visita a qualche anziano ricoverato in casa di cura. Laddove, accanto alla chiesa, sia presente l’oratorio (o il “patronato” per i giovani), si possono invitare i ragazzi che partecipano alla catechesi e all’eucaristia festiva ad accogliere altri coetanei, offrendo loro occasioni di amicizia, di gioco, di sostegno. A partire dalla pratica dell’accoglienza, si aprono a volte vie per un annuncio esplicito della salvezza che viene dall’incontro con Gesù Cristo.

## **2.4. I genitori, in tutto questo: l’esperienza delle “domeniche-insieme”**

Alcune parrocchie chiamano “domenica insieme” il ritrovarsi verso le 9 o le 10 del mattino, il tenere un incontro distinto per genitori e figli e l’andare a messa insieme. Si tratta di una forma praticabile e comunque efficace di realizzare questa esperienza.

Altre comunità riescono invece a costruire un’intera giornata articolata::

- i bambini sono invitati a convergere in parrocchia o in oratorio fin dalla colazione, mentre i genitori stanno a casa con eventuali altri figli e per dare inizio alla giornata;
- la mattinata dei bambini prevede gioco in tema, narrazione in assemblea e approfondimento in gruppi guidati dai rispettivi catechisti;
- bambini e genitori partecipano alla messa della comunità, dove la presenza di quel particolare gruppo di catechesi viene sottolineata con qualche gesto;
- si mangia insieme, genitori, bambini, eventuali altri figli (in certi luoghi condividendo qualcosa che ciascuno ha portato da casa, in altri fornendo un piatto caldo a poco prezzo);
- nel pomeriggio si può prevedere un’attività conclusiva per i bambini e un incontro di riflessione per i genitori.

## **1. ELEMENTI GENERALI**

### **1.1. Il pericolo del moralismo: volti antichi e nuovi**

#### **a) Da “Chi è Gesù” a “Come Gesù”**

L'itinerario catecumenale, nella sua dimensione esistenziale, mette a fuoco la formazione ecclesiale e morale dei giovanissimi catecumeni o discepoli.

Si tratta di introdurli alla dimensione etico-morale del credere, che si dà all'interno di una comunità voluta da Gesù, la Chiesa. Non vi è opposizione, infatti, tra vita morale personale ed esperienza comunitaria della fraternità cristiana. Si è cristiani insieme con altri, e insieme si cerca di vivere con coerenza il Vangelo.

Sul piano dell'impostazione dell'itinerario di crescita nella fede, questa intuizione di fondo invita a riprendere una delle “vie” della pedagogia dell'iniziazione cristiana degli adulti (cf. RICA, n. 19): la vita in coerenza con il Vangelo al quale il neofita si converte. Chi sta diventando discepolo del Signore impara da lui e dai fratelli che l'esistenza del cristiano è segnata da una novità e un'originalità che hanno a che fare con le principali scelte della vita. Ecco perché è giusto mostrare a chi sta camminando nella fede uno stile di vita inedito e controcorrente: quello che caratterizzava la vita del Maestro e degli apostoli durante il ministero pubblico in Palestina; è lo stile delle comunità cristiane autentiche, dalle origini a oggi. Questa via dell'etica evangelica, alla pari dell'annuncio e della celebrazione, costituisce un “ingrediente” irrinunciabile per pensare e proporre un vero cammino cristiano.

Che sia questo uno degli obiettivi della catechesi lo si evince del resto anche dalla rilettura del documento programmatico *Il rinnovamento della Catechesi*, n. 38, che tra le finalità e i compiti della formazione cristiana menziona: “Educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito santo”; dove ci interessa sottolineare l'elemento del pensare e vedere le cose come Gesù, riferimento ineludibile per un'etica veramente rispettosa delle esigenze della Parola di Dio.

#### **b) Il moralismo di ieri**

Vi sono stati secoli di predicazione e catechesi soprattutto morale, giustificata dal fatto che sulle verità di fede esisteva un consenso diffuso (non faceva problema il perché credere, ma il cosa si dovesse fare). Con il risultato che l'insistenza sui comandamenti, sui comportamenti e sui conseguenti premi o castighi produceva una dissociazione: tra il cristianesimo creduto e conosciuto (che veniva dato per scontato) e il cristianesimo praticato, cioè celebrato nella comunità e vissuto nella vita familiare e personale (sul quale soprattutto si insisteva).

Tale dissociazione rischiava di far sì che le indicazioni morali risultassero evidenti e necessarie da sé stesse, non invece perché richieste dal Vangelo; con il rischio che tra buona educazione dell'uomo e della donna, da un lato, e autentico stile e comportamento morale del cristiano, dall'altro, vi fosse identità. Non a caso, il *Catechismo di S. Pio X*, pubblicato nel 1912 ma rimasto in uso per cinquant'anni fino al Concilio Vaticano II, risolveva la legge morale negli «stretti doveri di natura», dunque in «una prospettiva minimalista e razionale che perde la dimensione cristiana dell'etica come risposta al dono divino» (E. Combi). Non emergeva che a fondare il “devi fare così” del cristiano è lo stupore per aver scoperto l'amore di Gesù.

Potremmo sintetizzare questa tendenza un tempo diffusa, dicendo che moralismo è raccomandare (od ordinare) il “che cosa” e il “come” si deve fare, senza sottolineare anzitutto il “perché” farlo e in risposta a “chi”. Il risultato di questa impostazione della morale era la dispersione in mille rivoli e precetti, che però difficilmente risentivano del gusto del Vangelo. Come hanno affermato alcuni studiosi, la persona era frammentata in atti dovuti per legge, una legge piuttosto mediocre, identificata con l’osservanza del minimum di carità richiesto per non peccare.

### c) **Il moralismo di oggi**

In reazione a questa prospettiva, si tende oggi a raccomandare gli atteggiamenti evangelici di fondo. Al posto delle mille prescrizioni, si preferisce richiamare la stupenda sintesi costituita dal duplice comandamento dell’amore di Dio e del prossimo. Ma anche in questa tendenza vi è un rischio, denunciato per esempio dal teologo G. Angelini: una strisciante “inflazione dell’amore”. Essa emerge in tante prediche domenicali, che approdano spesso alla raccomandazione dell’amore, del rispetto reciproco, del perdono; rischiando di girare a vuoto e di apparire tutto sommato banali. Questa enfasi dell’amore può affiorare anche in certi incontri di catechesi, che risolvono un po’ troppo precipitosamente e retoricamente l’essere cristiani, il vivere da discepoli, l’imitare Gesù... con l’amare, il volersi bene. Anche questo è moralismo, inteso come l’incapacità di riferirsi davvero all’esempio e all’insegnamento di Gesù quale guida per la vita. Manca infatti un vero radicamento dei comportamenti cristiani nell’insegnamento e nelle opere del Maestro, se non in termini generali, con il rischio che prevalga l’appello ai buoni sentimenti e a un generico “miglioramento” personale.

Anche nella nostra catechesi ci faremo guidare ampiamente dal comandamento dell’amore di Dio e del prossimo. Ma la sfida è a non farne un luogo comune, una ricetta buona per tutte le occasioni.

## **1.2. Dal rischio di una "educazione soft" ad accettare la "sfida educativa"**

L’enfasi dell’amore risulta dannosa, dal punto di vista dell’educazione morale, soprattutto quando si accompagna alla tendenza che identifica l’educazione solamente come auto-educazione e come semplice “trarre fuori” (in latino: *e-ducere*) da se stessi ciò che vi sarebbe già nativamente scritto. Questa prospettiva naturalista, che affiora in molti modelli pedagogici correnti, rischia di portare a una formazione alquanto “light” della coscienza. Se a volte certe denunce sulla presunta carenza della catechesi morale contemporanea possono essere esagerate, è però vero che il rischio dell’afasia educativa ed etica esiste. Meglio evitare di essere giudicati troppo prescrittivi, impositivi, “moralisti”; meglio attenersi ad alcune raccomandazioni di fondo, senza occuparsi dei comportamenti concreti; meglio limitarsi a qualche indicazione generale, che non fa danno a nessuno.

Questa tendenza a un’educazione molto “leggera” non aiuta davvero la persona, neppure i bambini e i ragazzi. Va infatti considerato - come scriveva E. Combi - che per la psicologia evolutiva “il bene morale [...] non è automaticamente né spontaneamente trasparente al soggetto [...]. La materiale tendenza al bene, soprattutto nelle prime fasi della vita, è facilmente sviata verso beni apparenti che non sono capaci di appagare l’orientamento profondo dell’uomo al bene”.

Occorre quindi educare, ed educare a partire dal Vangelo. Così facendo si sostiene la crescita di ogni bambino e di ogni ragazzo. Infatti l’annuncio del Vangelo comporta la promozione integrale della persona e l’iniziazione cristiana si colloca nel quadro dell’educazione, come mostrano gli orientamenti Cei per il decennio 2010-2020 *Educare alla vita buona del Vangelo*: «Una vera relazione educativa richiede l’armonia e la reciproca fecondazione fra sfera razionale e mondo affettivo, intelligenza e sensibilità, mente, cuore e spirito». La Chiesa

deve «promuovere lo sviluppo della persona nella sua totalità, in quanto soggetto in relazione, secondo la grandezza della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino». Ciò significa accogliere bambini e ragazzi per quello che sono, affiancandoli con attenzione alla gradualità e spirito positivo. Senza per questo incappare nel rischio dell'educazione "light" che abbiamo illustrato: i catechisti – come afferma la *Nota CEI per l'accoglienza e l'utilizzo dei catechismi dell'iniziazione* (15 giugno 1999) –, sanno bene che con i ragazzi "non si tratta di fare un qualunque cammino", ma di introdurli alla fede adulta. Con la conseguenza che obiettivi, contenuti e tappe dell'itinerario "non possono essere dedotti solo dalle esigenze dei destinatari o dalla creatività pedagogica e pastorale dei catechisti", ma debbono corrispondere alle indicazioni della Chiesa. Le indicazioni ecclesiali, infatti, non sono altro che il tentativo esperto e autorevole di tradurre il messaggio e l'esempio di Gesù per gli uomini e le donne di oggi.

## **2. PUNTI DI ATTENZIONE**

La vita cristiana e le esigenze etiche a essa relative non sono la pura trascrizione religiosa degli insegnamenti del buon senso comune. Sono piuttosto la risposta credente all'amore con il quale il Signore per primo ci ha amati. Se scopriamo Dio come Colui che ci vuole bene con la tenacia di un padre e la tenerezza di una madre, l'amarlo - e amare i fratelli da lui amati - non sarà un peso o un obbligo da assolvere a denti stretti. Anche quando potrà esigere molto. Ecco perché il cristiano domanda il dono dello Spirito: perché lo Spirito di Gesù è il Maestro interiore di chi vuole vivere da figlio di Dio Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Un grande teologo come san Tommaso d'Aquino insegnava che la vera legge per il cristiano, la legge nuova che ne ispira il comportamento, è proprio lo Spirito Santo. Questa è la più grande garanzia della nostra libertà. Perché lo Spirito Santo non è un codice di leggi, e neppure una serie di tavole scritte come quelle su cui era scritto il decalogo consegnato a Mosè, ma il Maestro interiore che ci ama e ci comunica l'animo buono di Gesù stesso.

Questo riferimento allo Spirito Santo, lo Spirito della libertà cristiana, può essere declinato su due versanti: l'ascolto della Parola e il cammino di discernimento personale. Entrambi costituiscono al base per un autentico itinerario di riconciliazione.

### **2.1. La Scrittura e la pedagogia di Gesù**

Quando si parla di morale cristiana, il pensiero corre spontaneamente alle indicazioni etiche proposte dalla Chiesa. Al riguardo è importante comprendere che esse intendono esplicitare, con l'aiuto dello Spirito Santo, l'insegnamento di Gesù. La storia di Gesù è portatrice di una parola assolutamente decisiva di Dio per la costituzione dell'identità del cristiano. Le sue parole, ma ancor prima e radicalmente il suo esempio di vita, ci offrono il punto di riferimento fondamentale sul quale improntare i nostri atteggiamenti e comportamenti.

D'altra parte non vi è rivelazione che non diventi appello alla conversione ed è la stessa predicazione originaria di Gesù, così come ci è tramandata dai Vangeli sinottici, a collegare annuncio del regno e imperativo morale: "Il Regno di Dio è qui: convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,14).

Per essere fedele alle parole di Gesù, la Chiesa ascolta la sua parola. E' quanto accade ogni domenica nella comunità cristiana di cui fanno parte i bambini e i ragazzi che frequentano il catecumenato/discepolato. La comunità cristiana è l'insieme degli uomini e delle donne che scelgono Gesù come maestro e si lasciano guidare dalla sua parola e dal suo esempio. Sapendo che ciò che lui propone, anche se impegnativo, non è la smentita dell'esperienza umana, bensì la sua realizzazione profonda, indeducibile, vera.

### **a) La nota dominante: la legge nuova = lo Spirito Santo**

La vita cristiana e le esigenze etiche a essa relative non sono la pura trascrizione religiosa degli insegnamenti del buon senso comune. Sono piuttosto la risposta credente all'amore con il quale il Signore per primo ci ha amati.

Se scopriamo Dio come Colui che ci vuole bene con la tenacia di un padre e la tenerezza di una madre, l'amarlo - e amare i fratelli da lui amati - non sarà un peso o un obbligo da assolvere a denti stretti. Anche quando potrà esigere molto.

Ecco perché il cristiano domanda il dono dello Spirito: perché lo Spirito di Gesù è il Maestro interiore di chi vuole vivere da figlio di Dio Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Un grande teologo come san Tommaso d'Aquino insegnava che la vera legge per il cristiano, la legge nuova che ne ispira il comportamento, è proprio lo Spirito Santo. Questa è la più grande garanzia della nostra libertà. Perché lo Spirito Santo non è un codice di leggi, e neppure una serie di tavole scritte come quelle su cui era scritto il decalogo consegnato a Mosè, ma il Maestro interiore che ci ama e ci comunica l'animo buono di Gesù stesso.

Questo riferimento allo Spirito Santo, lo Spirito della libertà cristiana, può essere declinato su due versanti: l'ascolto della Parola e il cammino di discernimento personale.

### **b) Due piste concrete**

La prima modalità fa tesoro del classico riferimento della catechesi post-tridentina ai comandamenti. In una prospettiva rinnovata e non "cosificante" dell'agire cristiano, si potrebbe presentare l'elenco dei precetti mosaici e poi cristiani facendo riferimento decisamente al *decalogo* e inquadrando quest'ultimo all'interno della dinamica del rinnovamento dell'alleanza. Colti come opportunità per accogliere l'amore e la chiamata del Dio Alleato, i comandamenti tornano a essere ciò che sono realmente: le "dieci parole" sulle quali uomini e donne - e quindi pure ragazzi e ragazze - possono orientare la loro ricerca della pienezza di vita.

La seconda modalità è il compimento della prima. Essa prevede di scoprire insieme il *comandamento dell'amore*, che fa sintesi dei precetti antichi secondo le due direttrici fondamentali dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo. I catechisti potranno opportunamente avvalersi, a conclusione del periodo di catechesi dedicato a questo approfondimento, dello schema di celebrazione della consegna del precetto dell'amore offerto nella *Guida per l'itinerario catecumenale dei ragazzi* della CEI.

### **c) Le beatitudini e la prospettiva della santità**

Ecco alcuni spunti per leggere con i ragazzi il brano matteo delle beatitudini (Mt 5,1-12) e più complessivamente il discorso della Montagna (Mt 5-7) mostrando i contenuti esistenziali della buona notizia, il segreto dell'autentica felicità:

- "Gesù, guardando le folle, parlò ai discepoli" (Mt 5,1) Le folle sono l'attenzione fondamentale di Gesù, i discepoli saranno tra loro i testimoni di Gesù e delle beatitudini;
- le beatitudini sono proclamate ai discepoli, perché le accettino con responsabilità e con amore;
- il centro delle beatitudini è costituito da due parole: "beati" e "perché". E se bisogna porre una precedenza, bisogna sottolineare che al primo posto c'è il "perché". Occorre insistere perché in ogni realtà (familiare, scolastica, catechistica ecc) ci si preoccupi di dire "i perché". E, di conseguenza, si insegni a non dire: "Faccio ciò che voglio" ma "Faccio ciò che mi sembra giusto";
- il perché identifica il mondo nuovo, la presenza di Dio con noi, la garanzia della sua volontà;
- dice Gesù: poiché voi avete accettato le beatitudini, "voi siete la luce del mondo e il sale del mondo";

- la luce deve essere visibile sul candelabro, la città è visibile sul monte. Perciò: "Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16);
- Gesù indica le opere buone che sono quelle della liberazione: "Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date" (Mt 10,8).

Attraverso la lettura del Discorso della Montagna con ragazzi e genitori, possono coerentemente essere offerti percorsi di ripensamento di alcuni comportamenti contemporanei, e mostrare la sensatezza di uno stile di vita autenticamente evangelico.

Si tratta in buona sostanza di aiutare a ritornare all'essenziale come occasione per una revisione di vita e di un rapporto nuovo con le cose e tra le persone nei termini di sobrietà, da valorizzare con intelligenza, e di condivisione gratuita, grande momento capace di generare pace ed evangelizzazione.

## **2.2. Mentalità di fede, attenzione al singolo, discernimento**

### **a) Criteri orientativi**

Non sarà mai richiamata a sufficienza l'importanza del discernimento personale all'interno del cammino di iniziazione cristiana di ogni ragazzo.

Soprattutto nel percorso del secondo anno di discepolato il discernimento, che già era stato attuato in forma iniziale negli anni precedenti, giunge a un punto decisivo. L'ammissione tra i candidati ai sacramenti dell'iniziazione cristiana, mediante il Rito di Elezione, chiede infatti una verifica del cammino compiuto.

### **b) L'esempio di Gesù**

Gesù stesso, di tanto in tanto, proponeva occasioni di verifica ai suoi discepoli. Per Gesù e i suoi, del resto, questi momenti straordinari di discernimento rappresentavano i momenti-clou di un cammino di condivisione quotidiano. Gesù viveva con i suoi, che erano testimoni ogni giorno di ciò che egli faceva e diceva. E di tanto in tanto li provocava, li interrogava, li stimolava a esporsi.

Lo stesso dovrebbe avvenire per i bambini che percorrono il cammino di discepolato. Il momento del discernimento, che precede il Rito di Elezione, non fa che sintetizzare quanto visto, sentito, sperimentato nei mesi e negli anni precedenti. E lo stesso Spirito che muove i passi dei bambini sulla via del bene, li aiuta a conoscersi e ad auto-verificarsi. Sempre con l'aiuto del Maestro interiore, genitori, sacerdoti, catechisti e altri educatori possono compiere un'azione di discernimento serena e arricchente.

### **c) Il discernimento come aiuto alla maturazione spirituale**

Il punto quindi non è se un bambino debba essere ammesso ai sacramenti oppure no, ma come egli stia camminando in famiglia e in gruppo, a che punto di questo percorso sia bene celebrare i sacramenti e quali attenzioni specifiche sia giusto riservare al suo percorso.

A sua volta, questa capacità di "leggersi dentro" ha a che fare con l'abitudine a osservare e giudicare ciò che capita nel mondo in cui viviamo. Nelle concrete situazioni della nostra storia e della nostra vita noi siamo indotti a interrogarci:

- Cosa sta accadendo?
- Cosa desidera Gesù fa me?
- Che cosa potrei fare se volessi assomigliare a Lui?
- Come desidero essere e vivere?».».

Un bambino/ragazzo si pone queste domande in modo più semplice, a partire dalle esperienze di ogni giorno. Ecco perché il discernimento su di sé e sul proprio cammino è legato alla lettura attenta di ciò che accade fuori di noi. E così quest'anno ai consueti strumenti della catechesi, si potrebbe proporre di guardare di tanto in tanto il telegiornale in famiglia.

## 2.3. Peccato, perdono, itinerario di riconciliazione

### a) Battesimo e remissione dei peccati nel Nuovo Testamento

Qual è il significato del battesimo nel Nuovo Testamento? Per capirlo possiamo rileggere alcune espressioni della Lettera ai Romani, dove San Paolo introduce il richiamo al battesimo per motivare l'incompatibilità tra la grazia e il peccato: «Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere nel peccato? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,1-4).

I credenti in Cristo non si trovano più sotto il dominio del peccato, perché sono morti in rapporto a esso. La morte al peccato è avvenuta nel battesimo, che li ha posti in relazione con Cristo, unendoli alla sua morte e alla sua sepoltura. Quanto alla risurrezione, i battezzati ne sono già in qualche modo partecipi, perché il battesimo li rende capaci di «camminare in una vita nuova», cioè di condurre un'esistenza nella novità dello Spirito.

Paolo si riferisce non tanto ai singoli atti peccaminosi personali, quanto piuttosto alla potenza del peccato che domina sugli uomini. Per quanto, dunque, i credenti possano peccare – e di fatto peccano – la loro condizione non è più quella di persone irrimediabilmente assoggettate al dominio del peccato.

### b) Quattro tappe per tornare a Dio nella Chiesa

La scoperta del proprio peccato e il *dolore* per esso nascono dall'incontro con la misericordia del Signore; da qui viene la luce per scoprire come siamo veramente e da qui comincia il cammino della penitenza. Il dolore dei peccati non si identifica con qualcosa di emotivo; si tratta invece del gesto con cui un peccatore riconosce: «Così non va; voglio prendere le distanze da questi comportamenti; voglio ritrovare pienamente il mio posto nella Chiesa; voglio ritrovare la verità di me stesso di fronte a Dio».

Il dolore dei peccati non rimane qualcosa di puramente interiore, ma si esprime nel gesto di *confessarli* di fronte al ministro della Chiesa. Solo confessando il peccato come peccato, il peccatore effettivamente prende le distanze da esso. L'impossibilità di “confessarsi da soli” e la necessità di riferirsi al ministro della Chiesa dipende dal fatto che la fede cristiana non si esaurisce nel rapporto tra il singolo credente e Dio. Il cristiano riconosce che il suo rapporto con il Dio di Gesù Cristo passa attraverso la Chiesa, la comunità che il Signore ha voluto come “luogo” per entrare in relazione con Lui; il peccato del cristiano, dunque, mentre “offende” Dio (ma Dio “si offende”, perché col peccato noi facciamo male a noi stessi), “ferisce” la Chiesa; di conseguenza il ritorno del cristiano peccatore a Dio passa attraverso la Chiesa e attraverso la confessione dei propri peccati a colui che, in forza del sacramento dell'ordine, della Chiesa è ministro.

Dal ministro della Chiesa il cristiano peccatore pentito riceve *l'assoluzione*: non si tratta di un gesto magico, bensì di un'azione attraverso la quale, nella forza del suo Spirito, Cristo stesso opera comunicandoci il suo perdono. “Perdono” è una parola che oggi facilmente viene fraintesa come sinonimo di “buonismo”. In realtà, perdonare non significa minimizzare il peccato. Quando Dio perdona dice: «Nonostante quello che hai fatto, tu sei più grande del male che hai fatto. Puoi lasciarti dietro le spalle il male fatto e puoi andare verso un futuro diverso, perché io ti do la capacità di essere nuovo». L'immagine forse più bella per esprimere l'azione di Dio che perdona è quella evocata dal salmo 50, non a caso richiamato in Buona Notizia: la creazione di un cuore nuovo. Nel sacramento della penitenza, tuttavia, non si tratta di una creazione assolutamente nuova, bensì di una ri-creazione di quel cuore nuovo donato col battesimo.

L'ultimo momento del cammino del cristiano peccatore pentito è quello specificamente indicato col termine *penitenza*. Oggi questo momento si riduce di solito a qualche preghiera che il penitente è invitato a recitare; nell'antichità, invece, i gesti penitenziali erano molto impegnativi: oltre alle preghiere, consistevano in digiuni, elemosine, pellegrinaggi, ecc. Le opere penitenziali hanno lo scopo di rimediare/riparare il male fatto e manifestare concretamente il desiderio di cominciare una vita trasformata con la proposta di una azione concreta, praticabile. Sono il primo passo della vita nuova.

## 2.4. I genitori, in tutto questo

E' bene spiegare da subito ai genitori che questo tempo del catecumenato/discepolato dei loro figli è incentrato sulle forme della vita cristiana: in famiglia, a scuola, con gli amici, in parrocchia, nella società in genere. Si tratta di un aspetto secondario della fede cristiana, nel senso che viene dopo la scoperta di Gesù; ma non è un aspetto accessorio o inutile.

Va ricordato, a questo proposito, l'insegnamento del IV Convegno ecclesiale nazionale (Verona 2006), che ha indicato la vita quotidiana dei credenti – bambini e adulti – come "alfabeto" fondamentale per comunicare il Vangelo. Nella nota pastorale della CEI a seguito del Convegno, leggiamo infatti che «il linguaggio della testimonianza è quello della vita quotidiana. Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio» (CEI, *«Rigenerati per una speranza viva»: testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo*, 29 giugno 2007, n. 12; d'ora in poi citeremo questo documento con l'abbreviazione "CEI, *Rigenerati*").

Proprio i temi della vita affettiva, del lavoro e della festa, della fragilità umana, della tradizione e della cittadinanza potrebbero costituire la falsariga degli incontri con i genitori che saranno proposti nella seconda parte del catecumenato/discepolato. «Si tratta di cinque concreti aspetti del "sì" di Dio all'uomo, del significato che il Vangelo indica per ogni momento dell'esistenza: nella sua costitutiva dimensione affettiva, nel rapporto con il tempo del lavoro e della festa, nell'esperienza della fragilità, nel cammino della tradizione, nella responsabilità e nella fraternità sociale» (CEI, *Rigenerati*, 12).

E' importante mostrare ai genitori anche il rilievo della dimensione ecclesiale, favorendo l'emergere di problemi e riserve. Dalle sottolineature del Convegno ecclesiale di Verona in merito ai suddetti ambiti di vita e di testimonianza emerge infatti «il volto di una comunità che vuol essere sempre più capace di intense relazioni umane, costruita intorno alla domenica, forte delle sue membra in apparenza più deboli, luogo di dialogo e d'incontro per le diverse generazioni, spazio in cui tutti hanno cittadinanza» (CEI, *Rigenerati*, 12).

Nel quadro di un simile cammino integrato genitori-figli sarà più comprensibile e adeguato che siano i genitori stessi non solo a partecipare alla celebrazione di consegna della legge dell'amore ma ad attuarla insieme con il presbitero e i catechisti; analogamente si comprende che i genitori siano protagonisti del discernimento riguardante i loro figli e non passivi spettatori.